

La confessione

Le chiavi! L'uomo che frugava le tasche di cappotto, giacca e pantaloni con aria disperata, poteva avere quarantacinque, cinquant'anni. Non troppo alto né basso, capelli brizzolati un po' in disordine, occhiali antiquati dietro i quali annaspavano due occhi impastati di sonno, stava chiudendo la porta di casa dietro sé, quando gli venne in mente limpida l'immagine delle chiavi lasciate sul tavolo di cucina, la sera prima, quando, rientrato tardi, si era concesso un pasto veloce e un po' triste, da neo scapolo: un pezzo di pane più morto che vivo e due fette di formaggio, ancora meno in forma del primo. La birra, almeno quella, era bella fresca e lo aveva consolato di una lunga giornata inutile. Il tempo di ricostruire mentalmente il grigio quadretto domestico e un clic della porta aveva emesso la sentenza: "stronzo, ti sei chiuso fuori un'altra volta!"

Succedeva spesso ed erano noie: come sei mesi prima, quando, tentando di entrare dall'esterno, arrampicatosi sul terrazzo del primo piano con l'intenzione di salire goffamente alla finestra del soggiorno per romperla e riconquistare la tana, era stato avvistato da una pattuglia della polizia e fermato come scassinatore: lui, il commissario di polizia criminale Mario Giusti, 25 anni di onorata carriera al servizio dello Stato. Da allora si era ripromesso di fare più attenzione ma la sua distrazione era evidentemente cronica. Non sapendo se ridere o piangere si accese una sigaretta, rimandando la soluzione del problema alla sera e cercando invece di far mente locale sulla telefonata che l'aveva svegliato alle 7 in punto: "commissario, sono Ciani, deve venire subito: si è presentato un certo Solveti, vuole parlare solo con lei, dice di avere notizie importanti sul caso Arcelli". Il commissariato era abbastanza vicino: cinque minuti di macchina.

"Commissario, scusi, la sigaretta..." fu il saluto di Zappalà, di guardia all'ingresso.

"Ah, scusa tu, mi ero dimenticato" rispose con un sorriso, mandando mentalmente in culo lui e tutti i Sirchia del mondo. Al secondo piano gli venne incontro Ciani, con irritante solerzia, vista l'ora e il sonno: "E' nel suo ufficio" disse "è arrivato da un'ora, vuole parlarle a quattr'occhi". Giusti si avviò all'ufficio di malavoglia, aprì la porta e si trovò davanti un vecchio malandato: quasi calvo, decisamente corpulento, con due occhiaie nere, le mani gonfie e un po' tremanti. "mi hanno detto che mi vuole parlare.." "Mi chiamo Michele Solveti, sono qui per confessare l'omicidio di Alfredo Arcelli" rispose l'uomo, con voce rauca. Questa sì che era una notizia: l'omicidio misterioso di un pregiudicato, due colpi di pistola in pieno petto, nessun testimone, troppi possibili colpevoli, troppi possibili moventi, nessuna traccia. Arcelli era conosciuto da tempo alla polizia: arresti per spaccio, percosse, qualche estorsione: lo avevano trovato già freddo, due giorni prima, steso tra i cassonetti d'immondizia in una viuzza buia. Ora si presentava la soluzione del caso in carne ed ossa e Giusti si sedette dietro la scrivania studiando l'uomo, in attesa che il racconto riprendesse. "Lei ricorderà la morte di Sandra Chieri" proseguì il vecchio. Certo che ricordava: una prostituta di trent'anni, massacrata di botte senza motivo apparente e abbandonata sul ciglio di una strada, un mese prima. "Ho conosciuto Sandra sei mesi fa: sono solo, non più giovane, insomma, non spesso però mi capita.." Giusti gli fece cenno di andare oltre: capiva benissimo. "Beh, dopo qualche incontro Sandra ha cominciato a parlare di sé, dei suoi problemi, di sua figlia, della droga ed allora ho iniziato a vedere in quella prostituta una persona, una ragazza giovane e disperata ed ho provato disgusto di me. Non riuscivo a dimenticare il suo sguardo triste, la sua voglia di cambiare, di uscirne una volta per tutte e ho deciso di fare qualcosa. Ho qualche risparmio, non so a chi lasciarli quei quattro soldi, glieli avrei dati perché andasse in comunità, si disintossicasse; ma Sandra aveva paura di Arcelli che l'aveva sbattuta in strada con le minacce e le botte. Quando, dopo mesi di insistenza, l'ho convinta mi sono sentito un altro: ora vedevo uno scopo: abbiamo preparato un piano: sarebbe sparita da un giorno all'altro, sarebbe rinata una nuova Sandra ma qualcosa è andato storto:

qualcuno ha fatto la spia, Arcelli ha saputo, il resto della storia lo conosce “. Ora tutto appariva chiaro “Mi è crollato il mondo addosso” proseguì l’uomo “ho preso ad odiare quel bastardo, l’ho odiato con tutta la poca forza che mi rimane: mi sono procurato una pistola, per qualche giorno ho spiato i suoi movimenti e quando mi è capitato a tiro l’ho fatto. Mi arresti: sono stato io e lo rifarei”. Giusti socchiuse gli occhi, pensieroso: accese una sigaretta, aspirò tre boccate di fumo,guardò il vecchio dritto in faccia: “Se ne torni a casa e ricordi: io non la conosco,lei non è mai stato qui, tutto chiaro?” L’uomo spalancò gli occhi, poi annuì lentamente, si alzò a fatica,uscì pesante dall’ufficio. Quando Ciani si affacciò alla porta domandando cosa avesse avuto da riferire di tanto urgente, quel tipo, Giusti spense rapido la sigaretta sotto il tavolo e rispose:“Niente di importante:il solito mitomane. Piuttosto, dimmi:conosci un fabbro?”

Nardi Valeria